

## TESTIMONI DI CRISTO NEL MONDO

Catechesi a cura di mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino

Madrid 19 agosto 2011

Conosciamo tutti l'episodio dei discepoli di Emmaus. I due sfiduciati e increduli riconoscono Gesù dallo spezzare del pane nella locanda di Emmaus dopo essere stati istruiti da lui lungo il cammino sulla Scrittura che ha riscaldato il loro cuore e li ha predisposti al ritorno alla fede in lui. Dopo che Gesù scompare dalla loro vista essi: *«Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri, che erano con loro, ai quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare del pane»* (Lc 24,33-35).

Con il cuore in gola i due discepoli rifanno dunque la strada da Emmaus a Gerusalemme per poter raccontare alla comunità riunita quanto hanno vissuto lungo la strada. Non possono tenere per sé la gioia e l'emozione che hanno provato e non comunicarla agli altri amici, in particolare agli apostoli. L'incontro con Gesù è un'esperienza talmente forte e coinvolgente da far emergere una gioia incontenibile. *«Non possiamo tacere ciò che abbiamo visto e ascoltato»* (At 4,20), dicono Pietro e Giovanni al Sinedrio, che vuole impedire loro di predicare il Vangelo della risurrezione del Signore.

I due discepoli narrano ciò che hanno visto e vissuto e, nello stesso tempo, ricevono dalla comunità degli Undici l'attestazione di fede che Cristo è veramente risorto da morte ed è apparso a Simone. Uno scambio di annuncio e di professione della stessa fede basata sul vedere, ascoltare, incontrare, sperimentare la presenza del Signore risorto. La testimonianza nasce dunque dalla fede nutrita da una esperienza forte di incontro con Lui.

Mi piace richiamarvi alcune considerazioni in merito a questo da parte di alcuni giovani con cui ho avuto modo di scambiare mediante email interessanti dialoghi su questo aspetto della vita cristiana. Dice uno, Antonio: *«Quando sento parlare il Papa e i vescovi di missione e di impegno per annunciare il Vangelo, mi sento entusiasmato, ma poi di fronte ai compagni di università, dove vivo gran parte della mia giornata, provo tanta difficoltà ad intavolare un discorso sulla fede. Spesso, al contrario, sono attaccato da qualcuno, che conosce il mio impegno in parrocchia, per diverse posizioni della Chiesa in campo etico o sociale. Mi sento indeciso, non all'altezza di controbattere e tanto meno di annunciare con gioia la mia fede in Gesù Cristo in un ambiente del genere»*.

Un'altra giovane, Giusy, aggiunge: *«Al lavoro non si parla mai di temi religiosi. Sembra che la vita sia un'altra cosa e la fede una scelta privata, che nulla ha a che vedere con l'esistenza*

*concreta di ogni giorno. Capita però che qualche volta facciamo una raccolta per qualche caso grave di sofferenza e di povertà, magari vicino a Natale. Allora c'è tanta partecipazione e coinvolgimento. Non mancano anche colleghi che mi dicono di essere stati in qualche santuario o che mi chiedono una preghiera per situazioni difficili di famiglia. Penso che, in fondo, nel cuore di tutti, ci sia un bisogno di Dio e di sentirsi amati da lui. Solo che nessuno lo ammette pubblicamente e ognuno se lo tiene per se stesso. Si ha come paura o rispetto umano o pudore di manifestare di essere credenti».*

Infine, un terzo, Enzo: *«Ho partecipato alla Missione giovani svolta nella mia parrocchia e mi sono reso conto che molta gente, come pure tanti giovani, se li avvicini a tu per tu nel loro ambiente familiare, si aprono alla fede e alla preghiera. Allora mi chiedo: sono le stesse persone che poi incontro magari a scuola o per la strada il sabato sera o al cinema, al bar o agli allenamenti e partite della squadra di calcio dove mi diverto? Perché lì non è possibile avviare un dialogo anche su problematiche religiose e di fede? Credo che noi cristiani dovremmo essere meno timorosi e più decisi nel parlare della nostra esperienza di fede, magari invitando altri a partecipare ad iniziative di preghiera e di incontro sulla Parola di Dio, che facciamo in parrocchia o nel gruppo giovanile».*

Quando si parla di missione mi pare che al di là dell'accoglienza generica che si può ottenere, emergono difficoltà, resistenze e remore notevoli. Spesso prevale il pessimismo circa l'efficacia di un compito, che appare molto complesso e difficile nel nostro tempo. Certo, la testimonianza della propria vita e la coerenza del proprio agire sono la prima missione, che può far nascere nel cuore di chi ci vede e ci incontra una salutare domanda che apre anche alla fede in Cristo e nel suo Vangelo.

Ma dobbiamo ricordare che Gesù ha detto: *«Sarete miei testimoni»*. Non basta dunque testimoniare la fede, quasi fosse un insieme di comportamenti di tipo sociale e di servizio agli altri, o anche delle scelte di vita, pur forti, ma non direttamente riferite a Gesù Cristo. Quel "miei" indica che la testimonianza deve annunciare Gesù, farlo conoscere ed amare, mostrarlo vivente in noi con la fede anzitutto. C'è una pagina bellissima su questo punto di Paolo VI nella Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, riguardante l'evangelizzazione. Essa dice: *«Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità di uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori, che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a*

*noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace, della Buona Novella».*

Oggi le scelte alternative al “così fanno tutti” e all’omologazione dei comportamenti, alla cultura del gruppo e ai messaggi dominanti dei mass-media, dello sballo, del sesso facile, della ricerca del piacere e del disimpegno da ogni responsabilità, sono un forte segnale che la fede rende diversi dagli altri. Questo genera, senza dubbio, avversione, rifiuto, derisione, presa in giro, emarginazione e fa soffrire, perché sembra di non essere capiti e che si generi il vuoto attorno a sé. Ma non è realmente così, perché, al contrario, sappiamo che il bene e la verità, se perseguiti con coerenza, alla lunga raggiungono il cuore delle persone ed affascinano tanti che vorrebbero seguire la stessa via, ma non ne hanno il coraggio.

Desidero riflettere con voi su un santo a voi molto caro, Francesco d’Assisi. Egli aveva una vita gaudente e spensierata, ma non era felice. Quando scoprì Cristo e il Vangelo della povertà, si privò di tutto e decise di seguire il Signore, imitandolo in tutto senza timore di fare scelte veramente alternative alla mentalità e al costume del suo tempo. Così egli cantò la bellezza del creato, la sua salvaguardia e la bontà di ogni creatura voluta da Dio e suo dono per tutti gli uomini; abbracciò il lebbroso e si fece ultimo tra gli ultimi vivendo di elemosina. I suoi amici lo ritennero pazzo e lo derisero. Quanto prima lo ammiravano, tanto ora lo prendevano in giro e lo rifiutavano. Poi, pian piano, qualcuno, vedendo la sua allegria, la sua semplicità e la sua serenità, cominciò a farsi una domanda: la scelta di Francesco non sarà la via migliore per realizzare la propria vita nella gioia? Non avrà ragione lui a discapito di tutti quelli che lo considerano pazzo? E ad uno ad uno lo seguirono e si fecero frati – o suore sull’esempio di S. Chiara. Così gran parte della fiorente gioventù di Assisi trovò il coraggio di impostare la vita sul Vangelo con la stessa radicalità di Francesco e Chiara.

Questo fatto ci insegna quanto l’esempio e la coerenza delle proprie scelte positive possano influire sugli altri e, alla lunga, risultare vincenti. L’importante è però scoprire il segreto che sta a fondamento di chi segue Cristo con tale intensità. Sono l’amore per lui e la testimonianza che conducono a diventare una icona del Signore e della sua viva presenza nel mondo. Così si dà ragione della speranza che è in noi.

### **Il centro della missione: la persona di Gesù Cristo**

La testimonianza della vita rimanda alla fede in Cristo ed esige che, in modo esplicito e senza timore, annunziamo il suo nome di fronte a tutti. «*Non c’è, infatti, vera evangelizzazione, se il nome, l’insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio non sono proclamati*», scrive ancora Paolo VI nella Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (nn.

22-23). È dunque il nome di Gesù Cristo che deve risuonare forte e chiaro nella nostra testimonianza. Ce lo ricorda, del resto, molto bene l'apostolo Paolo quando afferma nella Lettera ai Corinti: «*Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso*» (1Cor 2,2). E Giovanni aggiunge, nella sua prima lettera: «*Ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi... Questo vi scriviamo perché la nostra gioia sia perfetta*» (1,1-4).

La fede ci conferma che **Cristo non è estraneo ma atteso e desiderato**, perché ogni uomo è stato creato e amato da Lui e non può raggiungere la sua vera felicità al di fuori dell'incontro con Lui. Nel momento in cui risuona sulle nostre labbra il nome di Cristo, ogni persona ne sente la nostalgia, come di un amico già in qualche modo conosciuto e amato.

Mi scrive un giovane, Roberto: «*Rendere ragione della nostra speranza di fronte agli amici dell'Università o nel lavoro, in famiglia e nella comunità ecclesiale e civile, non è semplice, soprattutto se non ci sono in noi delle basi di fede ben radicate. Per diventare testimoni di fede credibili sono necessarie esperienze forti di condivisione, costante ascolto della Parola, vita in comunione con altri giovani, concreta partecipazione a momenti di missionarietà.*

*Sono convinto che la Chiesa non esista per se stessa ma per il mondo a cui Cristo l'ha inviata. La missione è dunque una questione di fede e di amore. Se si crede nel Signore Gesù e se nel suo nome amiamo gli altri, non si può non sentire il desiderio di farne partecipi tutti quelli che incontriamo. Solo il Vangelo infatti dà speranza e dona amore non solo a chi lo riceve ma prima ancora a chi lo annunzia*».

L'amore mette in bocca parole convincenti e le accompagna con segni di accoglienza e di affetto, che creano relazioni profonde e sincere tra le persone. Diventa dunque decisivo quello che scrive il mio giovane amico: «*La missione è una questione di fede e di amore*».

Non possiamo infine dimenticare che la frontiera più esposta della missione resta sempre il vasto campo del mondo. È là dove i laici, in modo particolare, sono chiamati per vocazione ad esercitare il proprio sacerdozio battesimale e ad incidere con la testimonianza efficace della loro fede, accogliendone ogni giorno le sfide senza timore e con coraggio.

Mi scrive una giovane, Anna: «*Con passare del tempo trovo sempre più difficile conciliare il lavoro con la mia vita personale ed il mio impegno in parrocchia. Lavoro nove ore e mezza al giorno, in un supermercato, superando di gran lunga i limiti stabiliti dal contratto di lavoro e a fine giornata e fine settimana tutto questo si fa sentire. Ma quello che più mi umilia e scoraggia è l'ambiente che trovo, indifferente alle relazioni personali, ritmato dal bisogno di produrre sempre di più ed in tempi sempre stretti, dove l'arrivismo è legge di vita o di morte. Mi chiedo allora: come si può stare dentro un mondo come questo? Come fare testimonianza in un mondo così egoistico nel quale il denaro sembra tutto? Le confesso che mi viene spesso la voglia di fuggire...».*

Ha ragione Anna, ma c'è una via di uscita anche in questi ambienti: occorre che i credenti non agiscano da soli, ma cerchino di collegarsi ritrovando forme di azione comune per annunciare il Vangelo di Gesù Cristo, attraverso gruppi di presenza missionaria. Questo vale per tanti luoghi laici: penso alla scuola, all'università, al lavoro, all'economia, alla politica, alla cultura, al tempo libero e allo sport: nessun ambiente e nessuna persona è infatti estranea al Vangelo.

### **La comunità soggetto della missione**

L'esperienza dei due discepoli di Emmaus ci dice anche un'altra cosa: che la testimonianza e l'annuncio del Signore trovano nella comunità riunita nel suo nome il loro ambiente dove risuonare ed acquistare forza, anche per gli altri. La missione non è un atto isolato, ma ecclesiale. Ogni cristiano, che si impegna nell'annuncio del Vangelo lo fa perché mandato dalla comunità e legato con vincoli di comunione e di unità alla comunità. Solo nella Chiesa dunque è possibile nutrire la nostra fede in Cristo per testimoniarla poi con gioia e vigore nei diversi ambienti di vita e di lavoro. È la comunità in quanto tale l'unica vera missionaria del Vangelo, la garante della sua verità e l'ambiente di vita dove la fede degli uni arricchisce la fede degli altri, in uno scambio fecondo di doni spirituali. Nessuno, afferma Paolo ai Romani, potrà mai invocare il nome del Signore senza aver prima creduto in lui: *«E come potrà credere senza averne sentito parlare? E come potrà sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzierà senza essere prima mandato?»* (10,14-15). È la Chiesa che manda ed è nel suo nome che ogni battezzato assume l'impegno di evangelizzare. Tra quanti ascoltano ci saranno poi quelli che il Signore chiamerà a far parte del suo popolo (cfr At 2,39).

Nella comunità ciascuno può trovare testimoni esemplari di santi, martiri e confessori che hanno saputo irrobustire la loro fede donandola agli altri con uno stile di vita e una generosità senza limiti, trovando nelle concrete situazioni della vita la loro via per evangelizzare gli altri anzitutto con l'esempio e la parola, ma anche le opere dell'amore e della gratuità. Essi ci insegnano una cosa molto semplice ma anche rischiosa: quando sei in crisi di fede e/o di vita, non chiuderti in te stesso, non allontanarti dalla comunità, dal tuo gruppo, ma accelera nell'amore, esci da te stesso e ricerca occasioni nuove di servizio. Allora ritroverai entusiasmo e gioia nel cuore, senso della vita, speranza nel futuro. Inoltre, ci insegnano anche a farci carico della sfiducia che serpeggia nell'animo di numerosi cristiani adulti, sacerdoti e persone che vedono andare a vuoto tanti sforzi di evangelizzazione e di impegno cristiano in una società sempre più refrattaria e indifferente al messaggio del Signore.

Voi giovani siete chiamati a ridare slancio ed entusiasmo con la carica di speranza che avete dentro il cuore. C'è dunque sì una testimonianza da fare negli ambienti di vita, di lavoro e di tempo libero, di cultura e di sport, come nella politica e nel servizio agli ultimi, ma c'è anche una analoga

azione incisiva da compiere dentro le nostre parrocchie, associazioni e movimenti, oratori e gruppi, perché le comunità cristiane siano luce che illumina e sale che dà sapore a tutti con la loro vita di fede, di preghiera e di carità.

**Cari giovani amici,**

vi chiedo di aiutare la vostra comunità ad usufruire della vostra fede, facendo come i due discepoli di Emmaus. Narrate la vostra esperienza di Gesù agli amici, fatelo anche negli ambienti di vita di ogni giorno, senza timore e con coraggio. Senza timore di essere presi in giro o rifiutati dagli altri, ma anzi lieti se questo avverrà, perché in tal modo voi imiterete Cristo e avrete occasione di rendergli testimonianza. Vi invito anche a mostrare sempre la gioia di essere cristiani e di appartenere alla vostra comunità, la vostra parrocchia, la Chiesa. Questa sarà la via contagiosa, che aprirà vie imprevedibili nel cuore di tanti vostri coetanei.

***DAVVERO IL SIGNORE È RISORTO***

Sì, noi lo crediamo e lo professiamo,  
anche se i dubbi e le incertezze della fede  
a volte ci assalgono e ci turbano.  
Ma più forte di tutto è l'amore che ci unisce a te,  
Cristo, Amico e Maestro di vita.

***Resta con noi Signore,***  
perché altrimenti tutto si annebbia  
e diventa buio e triste.  
Senza di te non sappiamo dove andare,  
che cosa fare e come superare le paure  
del nostro presente e del futuro.

***Resta con noi Signore,***  
quando ti sentiamo troppo lontano  
e non sappiamo riconoscerti lì, accanto a noi,  
mentre tu sei al nostro fianco  
e ci riscaldi il cuore con la tua amicizia.

***Resta con noi Signore,***

per insegnarci la strada della vita,  
ridare speranza al nostro cuore,  
aprire le nostre orecchie alla tua Parola,  
vederti seduto alla stessa mensa  
e accogliere il gesto dello spezzare il pane  
che tu rinnovi per noi.

***Resta con noi Signore,***

quando la violenza del mondo che ci circonda,  
le difficoltà del credere e dell'amare,  
le debolezze dei tuoi discepoli nella comunità,  
il peccato di orgoglio e di superbia,  
le speranze deluse di poter essere migliori e di cambiare,  
ci assalgono e ci scoraggiano.

***Resta con noi Signore,***

e donaci il coraggio di raccontare a tutti  
la gioia dell'incontro con te  
e di testimoniare che ti abbiamo incontrato  
e riconosciuto Vivente in mezzo a noi.